

Rossana Bossaglia

**Storia di Monza e della Brianza  
V - L'arte**

Edizioni Il Polifilo, Milano  
1971

(1 vol. di 306 pagg. ill.)

Amalia Barigozzi Brini

Il volume viene a completare una opera in cinque tomi promossa dal Rotary Club di Monza e dal Credito Artigiano di Milano, edita a cura di A. Bosisio e G. Vismara. Il compito di delineare un panorama artistico della Brianza all'incirca dall'epoca di S. Carlo Borromeo in avanti non era cosa semplice. Si è trattato di rispolverare molte cose dimenticate e trascurate da secoli e di mettere in atto il primo studio su basi scientifiche di una zona che in questo senso era ancora, strano a dirsi, sotto alcuni aspetti inesplorata. Le opere ottocentesche sulla regione (le più importanti quelle dei due Cantù) avevano un carattere più che altro storico-descrittivo e tuttavia possono costituire una base e una buona testimonianza. D'altro canto le incisioni delle *Ville di Delizia* di M.A. Dal Re (1726 e 1743) e quelle di F. e C. Lose (1823 e nuova ed. 1959) offrono descrizioni di ville, giardini, paesaggi che, pur tenendo conto di qualche aggiunta o deformazione di fantasia romantica, aiutano a ricostruire aspetti essenziali dell'ambiente brianteo. Nel nostro secolo il Nebbia (1912) e poi il Pasetti (1932) avevano trattato della Brianza ancora in forma tradizionale e romantica. Oltre alle varie guide a carattere turistico, sono assai recenti gli studi eseguiti secondo un moderno criterio di schedatura di singoli monumenti, che si propongono di risalire alle fonti e alle documentazioni con uno scopo, oltre che storico, protezionistico, ma che riguardano in particolare determinati settori come le ville. Per le chiese, le voci che si riferiscono alla Brianza di Liliana Grassi (*Provincie del Barocco e del Rococò*, 1966), possono considerarsi una buona fonte autorevole. A questi lavori vanno naturalmente aggiunti gli studi sui singoli monumenti apparsi di recente anche su questa rivista. Ma per compiere un lavoro serio e il più possibile esauriente, la Bossaglia ha affrontato un paziente lavoro di ricerca archivistica, sia presso i più importanti archivi milanesi, in particolare quello ancora in gran parte in-

splorato della Curia, sia anche quelli parrocchiali e privati dei proprietari delle maggiori ville.

Nell'epoca trattata non si hanno fatti artistici particolari. La Brianza non ha dato origine a scuole locali (come per esempio la non lontana Valle d'Intelvi) ma, passando gradualmente da una economia povera e rurale ad una forma di industria sempre legata all'agricoltura, quella della seta, ha sviluppato alcune fisionomie e aspetti particolari rimasti pressoché inalterati fino all'Ottocento e alla troppo spesso incontrollata attività edilizia del nostro secolo.

Se i brianzoli mantennero sempre un solido senso religioso, non cercarono tuttavia in genere di avere chiese imponenti né di arricchirle di preziose suppellettili. Nonostante il grande impulso dato all'architettura religiosa da S. Carlo prima e poi dal Card. Federico Borromeo con la costruzione di un buon numero di chiese e con il rifacimento di altre, quanto rimane è povero e poco significativo. Si può solo supporre una attività in Brianza del maggiore architetto dell'epoca di S. Carlo, il Pellegrini, ma a questo proposito la Bossaglia lascia giustamente molti punti interrogativi in mancanza di documenti sicuri. Nemmeno l'attività architettonica di Ercole Turati e di Carlo Buzzi sono particolarmente significative, cosicché sembra che, per l'età borromaica, l'esempio architettonico più cospicuo sia costituito dallo scalone del palazzo Arese Lucini di Osnago che i documenti affermano del Richino. Presenti in buon numero le tele di scuola cremonese, testimonianza significativa del gusto della seconda metà del Cinquecento a Milano, arduo era stabilire attribuzioni sicure a Giulio o ad Antonio Campi a Montevacchia, Imbersago e Oggiono, mentre qui viene messa in evidenza la bella *Natività* del Malosso a Carate.

Approfondito è l'esame degli affreschi e stucchi dei Fiammenghini che costituiscono, mi pare, la nota più interessante nella decorazione a cavallo fra Cinque e Seicento in

Brianza. L'ascrizione a Giovan Mauro della parte principale in S. Dionigi a Cassano d'Adda mi sembra molto pertinente. Allo stesso Giovan Mauro autore del ciclo della chiesa dei Miracoli a Cantù vengono ora attribuiti anche gli affreschi di un vano nel palazzo Antona Traversi a Meda. Un problema aperto era anche quello degli affreschi seicenteschi del palazzo Borromeo Arese di Cesano Maderno. La Bossaglia distingue in sale minori le mani di pittori quali il Busca e il Ghisolfi, e, ciò che è più importante, individua con sicurezza, come opere di Ercole Procaccini junior e di Stefano Montalto, i grandi affreschi con *Storie Romane* (particolarmente importante la parte del secondo artista). Allo stesso Montalto rivendica poi le *Storie di Maria* nella chiesa dei Miracoli a Cantù, erroneamente considerati settecenteschi, l'*Angelo Custode* del Duomo di Monza, un quadro nella villa Sormani a Lurago e la *Pala di S. Marta* ad Asso.

A questo lavoro di indagine più minuta si contrappone lo studio delle ville e dei relativi giardini, dalle seicentesche: la Cazzola di Arcore dove sembra si possa fare il nome del Richino, il Beldosso di Agliate, la Giulietta di Olgiate Calco, la monumentale villa Crivelli di Inverigo col lungo viale scenografico che la collega alla piazza del Mercato con una soluzione ambientale unica nella zona e il grande palazzo Borromeo Arese di Cesano Maderno dal bellissimo cortile d'ingresso arricchito nel '700. Il motivo del loggiato che ha inizio nel '500 sia nelle ville che nelle case brianzole continua nei secoli seguenti, caratterizza i borghi della Brianza e viene quasi a fare parte del paesaggio. Paesaggio che si arricchisce e si anima nel Settecento con le soluzioni appunto degli ingressi scenografici, delle prospettive a cannocchiale che sfruttano anche i continui rilievi del terreno, i pendii, i cocuzzoli (si pensi a Montevacchia). Più agevole era affrontare il campo settecentesco e la Bossaglia vi si trova anche più a suo agio.

---

## Recensioni

---

Accanto alla formazione del borgo rurale con i mercati all'aperto per la seta, gli Oratori, ossari, tempietti, vi è il grande fiorire delle ville, da quella Belgioioso ora Brivio a Merate con il doppio giardino (il più piccolo disegnato forse dal Muttoni, il secondo settecentesco assai più ampio con la scenografica carpinata), al monumentale e razionale palazzo Perego di Cremnago del Merlo, palazzo appunto e non villa.

Alla evoluzione della villa segue di pari passo quella dei giardini che passano dal tipo monumentale cinque-seicentesco (giardino Taverna a Canonica) al giardino all'italiana e al parco all'inglese tardo settecentesco (Silva a Cinisello).

Se sempre una parte modesta ha in Brianza la scultura, pochi ma significativi sono quelli delle ville (notevoli quelli qui segnalati a Imbersago). Le chiese non sono cospicue, ma ne spiccano alcune come la parrocchiale di Canzo d'impianto cittadino e il barocchetto Santuario di Imbevera. Fra i cicli di affreschi il più ampio sembra sempre quello del palazzo Trotti a Vimercate, fra i minori vengono fatte importanti puntualizzazioni: notevole la segnalazione del qua-

draturista Natali ad Imbersago e la supposta presenza del Galeotti in Brianza, cui si accenna per le *Storie della vita del Battista* nel Santuario di Imbersago, che può aprire la strada a ritrovamenti ulteriori. Varie sono le altre indicazioni: del Bortoloni a Carugate (palazzo Rasini) e nella villa Raimondi a Birago, dei Galliari nella villa Verri di Biassono ecc. Meno certa mi sembra la presenza del Maggi nella villa Gallarati Scotti di Oreno. Se ben nota era la decorazione pittorica settecentesca del Duomo di Monza (ma anche qui non mancano acute precisazioni), i documenti trovati per la chiesa di S. Maria in Carrobiolo nella stessa città, hanno permesso l'attribuzione a Giovanni Antonio Cucchi, oltre che degli affreschi in questa chiesa, di altri in S. Ambrogio a Merate e forse nel palazzo Belgioioso e, più importanti, quelli della chiesa della Misericordia a Missagliola, che una pubblicazione locale aveva attribuito addirittura a Sebastiano Ricci. Altre attribuzioni vengono fatte al Preda, al Maggi e, in fase dubitativa, al Lanzani.

Per il Neoclassico la presenza del Piermarini, dell'Appiani e dell'Albertoli nella Villa Reale di Monza, del Pollack alla villa Amalia di Er-

ba e nella villa Crivelli di Inverigo sono fatti ben noti ma di grande importanza per la regione. Più tardi il paesaggio romantico con la moda dei parchi all'inglese, il neogotico con la torre di Pelagio Palagi a Desio, le mode del falso quattrocento, del falso barocchetto, del falso cinquecento, sono però in Brianza fenomeni isolati che si limitano a qualche episodio. Il fatto veramente nuovo è invece la diffusione sempre maggiore del villino, delle abitazioni estive della piccola borghesia che, poco per volta portano ad una modifica dell'ambiente. Ad anticipazione del novecento non si poteva trovare esempio più calzante di quello della Centrale elettrica di Trezzo d'Adda di Gaetano Moretti.

La Bossaglia non ha certamente creduto né voluto con il suo studio dire la parola finale sullo sviluppo artistico della Brianza, anzi volutamente ha lasciato aperti dei problemi o ne ha aperti di nuovi, ed il libro risulta opera sia di consultazione che di stimolo a continuare su questa via.

Il volume è arricchito di una buona serie di fotografie, fra cui molte di soggetti inediti.

---

Eugenio Battisti

Piero della Francesca

*Due volumi.*  
*Istituto Editoriale Italiano,*  
*Milano 1971*

Corrado Verga

La perfetta organizzazione e strutturazione della nuova opera su Piero, di cui vengono portati a distribuzione pubblica per ora solo i primi due dei tre previsti volumi, non sembra costituire il precipuo conseguimento interno di un lavoro decennale di ricerca e di ispezione a tutti i livelli della conoscenza più aggiornata. Anche se l'imponente schieramento filologico e documentaristico (612 note credo che bastino) è articolato con esemplare chiarezza e semplicità, come del resto il supporto linguistico sempre scevro da ricercatezza e decadentismi retorici, e l'impostazione ferma, assolutamente architettonica (secondo la coerenza più limpida con una struttura spirituale interna che si può estrar-

re dall'uso di questo aggettivo) del processo analitico e dell'opinione di sintesi; ciò che più non si deve sottovalutare è la concezione a monte di ogni discorso critico costruito da Eugenio Battisti su tutta la somma problematica intorno alle pertinenze vitali e operative del grande, assoluto aedo di Borgo Sansepolcro: la presunzione cioè, che nessuna acquisizione umana possa essere assunta e riproposta senza quel condizionamento interno e quella verace convinzione a ritenere e applicare il senso più genuino dello spirito della democrazia anche nei fatti dell'arte, che certamente è stato perfezionato dall'autore nelle scuole americane di più aperta tendenza sociale.

Estraneo a ogni forma di soggezione culturale che non sia autentico condivisamento di luoghi critici, e viceversa favorevole a una demitizzazione dell'operare storiografico, Eugenio Battisti, con rigorosa sensibilità, ricostruisce pezzo per pezzo la parte ragionevolmente recuperabile del fenomeno pierfranceschiano, e tenta un'anastilosi o rimontaggio critico della personalità spirituale e artistica di Piero e della sua dotazione speculativa. Piuttosto incline a togliere che a aggiungere alcunché di meno che assodato e ripetutamente controllato da più punti di vista, l'autore della poderosa opera (539 pagine il primo, 341 il secondo, e con tutto ciò preghiamo l'editore di non far-